

3. LIBERTA' DEL POPOLO – LIBERTA' DALLO STRANIERO

Nell'Ottocento il terrorismo si presenta come un fenomeno molto diverso dai tre esempi precedenti. Perso in gran parte l'aspetto legato alle guerre di religione, assume le caratteristiche moderne di lotta politica che spesso accompagna lotte di carattere sociale o nazionale.

Tuttavia non tutte le lotte sociali o nazionali vedono al proprio interno fenomeni di terrorismo: quando dunque si presenta il fenomeno, e quali sono le condizioni che lo favoriscono?

Luigi Bonanate, (*Terrorismo internazionale*, Milano, Giunti 1994) ritiene che due siano le principali manifestazioni del terrorismo, che vanno messe in relazione alle società nelle quali si è sviluppato: "Per un verso, la scelta del terrorismo è stata fatta nell'ottica di recuperare un 'ritardo storico' nello sviluppo della lotta politica; in altri casi invece è stata compiuta in vista di un'accelerazione del movimento verso la conquista del potere". Mentre il secondo modello è rappresentato da movimenti abbastanza vicini ai nostri tempi (RAF in Germania, Brigate Rosse in Italia), per il primo modello i campi d'azione furono la Russia zarista, i Balcani in lotta contro l'impero turco e le interferenze europee.

Mentre alla metà del secolo XIX nell'Europa occidentale si sviluppavano in parallelo la rivoluzione industriale e la rivoluzione politica liberale, in Russia permaneva una situazione caratterizzata da un'estrema arretratezza economica (nelle campagne esisteva la servitù della gleba e assenti erano le industrie), dalla mancanza della "società civile" e dal dominio autocratico dello zar.

In questo contesto, assai poco favorevole al dispiegarsi di una opposizione legale, si svilupparono organizzazioni progressiste come "Terra e libertà" e poi "Libertà del popolo", quest'ultima con un programma d'azione fondato sulla distruzione dell'autocrazia zarista, da sostituire con una federazione di unità socialiste autogestite, basate su regole di tipo comunitario, legate ad una concezione "populista" secondo la quale cioè tutto quanto inerisce al popolo è di per sé buono e positivo. Per realizzare ciò la strategia doveva consistere nell'andare al popolo, sia divulgandovi le idee degli intellettuali legati al progresso, sia anche fondandosi direttamente sui ceti popolari.

La prima grande "andata al popolo" fu tentata da "Terra e libertà" nel 1874, quando migliaia di giovani intellettuali si irradiarono per le campagne russe convinti di riuscire a far insorgere il popolo. Il totale insuccesso di questo primo tentativo spinse i populist ad organizzare un movimento clandestino severo nelle regole, attento nello scegliere i propri membri, che lavorasse nella clandestinità in vista di una successiva organizzata insurrezione. Le frange più impazienti del movimento, ritenendo troppo lunga l'attesa necessaria per creare un movimento di massa, si convinsero che atti esemplari ed una lotta condotta in forma audace e clamorosa potessero affrettare i tempi, e imboccarono la via degli omicidi politici.

Dopo il primo clamoroso attentato contro il generale Trepov, governatore della capitale Pietroburgo, seguirono quelli contro il capo della gendarmeria, contro il generale Kropotkin e poi contro lo stesso zar, con un primo attentato che fallì, mentre riuscì invece quello del 1 marzo 1881. Proprio quest'ultimo attentato, un vero successo da parte dei terroristi, mostrò la loro intrinseca debolezza e l'inadeguatezza delle forme di lotta: lo stato non crollò, ma al contrario reagì, intensificò e rese più efficiente la repressione, mentre l'atteggiamento del popolo si trasformò da indifferente ad apertamente ostile: fu la prova dell'incapacità del terrorismo, considerato in quanto pratica politica autonoma ed autosufficiente, di raggiungere i propri obiettivi.

Alla fine dell'800 anche i Balcani vivevano una situazione molto arretrata sul piano sociale, economico, nazionale.

Mentre le ultime "grandi nazioni" dell'Europa occidentale (Italia e Germania) erano riuscite a compiere il processo di unificazione statale, i Balcani, vivendo la piena crisi dell'impero turco che si trascinava ormai da più di due secoli, presentavano condizioni assai diverse nelle varie regioni. La mappa etnico-linguistica era complessa e frastagliata; etnie, lingue, religioni si raggruppavano e si interponevano in modi assai complessi, frutto delle diverse scelte dell'impero turco, del diverso grado di evoluzione delle popolazioni, delle diverse epoche in cui era avvenuto l'inglobamento nell'impero, delle diverse scelte relative alle conversioni delle popolazioni e del diverso sviluppo economico e commerciale. Ad esempio i Greci, la "borghesia" commerciale

dell'impero, fin dall'inizio del secolo avevano beneficiato dell'ondata di simpatia innescata in Europa dal movimento culturale del neoclassicismo (che aveva creato il mito di una continuità, invero assolutamente inesistente, con la Grecia classica) raggiungendo l'indipendenza; i Serbi si ponevano come campioni dell'ortodossia e modello per le altre etnie (che avevano assai poca volontà di seguire il modello...); gli Albanesi (anche per la loro profonda islamizzazione) temevano più di ogni altro gruppo la dissoluzione di quell'impero che consideravano proprio protettore. A differenza della Russia, nella quale era più vivo il problema sociale e politico, nei Balcani era il problema etnico-nazionale a tenere banco. (Balcani 1830 – 1878 – 1913).

In questo contesto i gruppi etnici che erano riusciti a costituirsi in stati, anche piccoli e deboli, partecipavano alle ripetute guerre in contrapposizione sia al comune nemico, l'impero turco, sia agli altri gruppi etnici concorrenti, sia ancora in funzione repressiva contro minoranze etniche all'interno del proprio stato. In particolare le due guerre balcaniche del 1911 e del 1912-13, con i repentini cambi di alleanze, rovesciamenti delle sorti e violenze e stragi contro le popolazioni civili, esemplificano esaurientemente il concetto, ormai entrato con questo nome nell'uso comune, di "balcanizzazione".

Quale ruolo giocò il terrorismo in questo contesto?

In Macedonia si formò un'organizzazione interna rivoluzionaria (ORIM) nel 1893, che dapprima perseguiva obiettivi di carattere democratico ed independentista e tentava di realizzare un controllo territoriale progressivo, senza un'immediata insurrezione che sarebbe stata facilmente repressa. Tuttavia le azioni dei *comitagi* (le cellule organizzative) provocarono un'intensificarsi della repressione che culminò in un vero e proprio clima di violenza e terrore: allora alcuni gruppi organizzarono un'insurrezione che avrebbe dovuto scoppiare dopo una serie di attentati. Nel 1903 si succedettero vari attentati contro navi, condotte del gas, bombe nel casinò ed in bar frequentati dagli occidentali, fino ad attentati contro ufficiali o semplici passanti. Nulla ottenendo con questo metodo, i nazionalisti nell'estate dello stesso anno tentarono un'insurrezione armata che sfociò nell'assalto ad una guarnigione turca. Tuttavia il movimento non attecchì, le masse non seguirono gli insorti, le potenze europee rimasero ferme e si scatenò invece una terribile repressione, un vero terrorismo di stato da parte dei Turchi. Travolta nel più grande gioco innescato dalla rivolta dei Giovani turchi del 1908, e dalle seguenti due guerre balcaniche, la Macedonia non ottenne l'indipendenza, ma fu annessa alla Serbia, la cui sorte seguì nelle vicende iugoslave e post.

Nell'immaginario dei rivoluzionari/terroristi si riversò la tradizione leggendaria dei combattenti antiturchi dei secoli passati, le figure dell' *hajduk* valacco, del *cetnik* serbo e del *klephte* greco: banditi agli occhi del potere ufficiale, protettori per la popolazione cristiana, guerrieri terribili la cui prodezza leggendaria alimentava lo spirito di rivolta contro i Turchi. Nell'Ottocento, con il trionfo dei movimenti di liberazione, entrano a far parte in qualità di eroi nazionali della mitologia delle identità balcaniche.

Un'osservazione si può fin d'ora fare circa i risultati delle strategie terroristiche: ad un primo momento di successo, per lo meno nel senso di richiamare con forza l'attenzione sui temi e sugli obiettivi reclamati, e nel senso di raccogliere spesso consensi tra le masse di riferimento, i movimenti terroristiche conoscono in seguito gravi crisi, o piegati sotto i colpi della reazione degli stati, o involvendosi in spirali di violenza sempre meno "esemplari", sempre meno condivise o anche solo comprese dal proprio bacino di consenso. Sembra si possa parlare, dice Bonanate, di una "legge del successo terroristico", inizialmente il terrorismo conosce successi vasti, ma incontra invece crescenti difficoltà quando si dilata nel tempo: se il nemico non cede subito, se la società oggetto del panico terroristico non si disgrega, la tendenza irresistibilmente si inverte. Costruire un movimento (sociale, politico o nazionale) che si ponga l'obiettivo del potere è cosa che richiede radicamento sociale e nazionale ben più vasto, flusso tra dirigenti e masse ben più continuo di quanto possa stabilirsi con piccoli gruppi semiclandestini.

